

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA
CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO
DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ
DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SU POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE DI EUROPOL	
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3, 8, 11, 12
Bedin Tino (Mar-DL-U)	9, 10
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	10
Magnalbo' Luciano (AN)	9
Pasetto Giorgio (MARGH-U)	8
Pisanu Giuseppe, <i>Ministro dell'interno</i> .	3, 10, 11
Tidei Pietro (DS-U)	11

La seduta comincia alle 13,35.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su potenzialità e prospettive dell'Europol, l'audizione del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu. Vorrei ringraziare il ministro per la particolare sensibilità e attenzione che ha rivolto al Parlamento, in particolare verso il nostro Comitato, avendo immediatamente accettato l'invito all'audizione odierna.

Ministro, vorremmo sottoporle alcune domande in un tempo che sappiamo essere limitato, considerati i numerosissimi impegni; in una fase successiva, in seguito ad altre attività che abbiamo intenzione di svolgere presso l'Europol all'Aja, vorremmo chiederle di poterle sottoporre ulteriori questioni.

Dalle audizioni sino ad oggi svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva e sulla base delle risultanze contenute nell'ultima relazione relativa all'anno 2001, che annualmente viene presentata dal Governo al Parlamento sull'attività della nostra unità

nazionale Europol, è peraltro emerso che le prospettive di Europol debbono essere necessariamente collegate ad un maggiore grado di operatività delle unità nazionali anche attraverso una più efficace circolazione di informazioni e dati.

È pertanto di grande rilevanza l'audizione odierna del ministro dell'Interno cui il Comitato intende chiedere non solo di illustrare la relazione, ma anche di fornire chiarimenti specifici sui suoi contenuti.

Il Comitato ritiene che la presenza del ministro dell'interno sia l'occasione migliore per acquisire elementi di conoscenza diretta particolarmente riguardo alla posizione del Governo italiano in merito alla recente iniziativa del Regno di Danimarca relativa ad un Protocollo di modifica della Convenzione Europol (lo scorso 2 luglio); ai tempi e alle modalità con cui il Governo italiano intende modificare l'anomalia che vede l'Italia, quarto contribuente di Europol, non adeguatamente rappresentata ai vertici dell'organismo; allo studio di fattibilità in materia di Polizia europea di frontiera, presentato a Roma il 30 maggio scorso; alla creazione di un corpo europeo di guardie di frontiera e al ruolo di Europol nella composizione delle cosiddette squadre miste: potenzialità attuali e prospettive future.

Do la parola al ministro Pisanu per la relazione introduttiva.

GIUSEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Ringrazio il presidente Di Luca per l'agevolazione che mi concede di rispondere in maniera differita alle osservazioni che gli onorevoli colleghi vorranno rivolgermi.

Come noto, sono stato « sbalzato » all'improvviso al Ministero dell'interno ed ho dovuto fronteggiare situazioni non sempre facili, così oggi mentirei se affermassi

di avere una piena conoscenza dei problemi che sono all'attenzione del Comitato e non sarei in grado di fornire risposte immediate ed appaganti alle domande sicuramente avvertite ed informate che mi verranno rivolte.

Onorevoli colleghi, sono a vostra disposizione per riprendere l'audizione quando riterrete opportuno: vi chiedo soltanto di concedermi il tempo necessario per approfondire le vostre domande. Chiedo scusa di ciò ma, avendo alle spalle una lunga esperienza parlamentare, so quanto il Parlamento sia giustamente esigente nei confronti del rappresentante del Governo e, perciò, voglio assecondare la mia sensibilità di parlamentare.

Come sapete meglio di me, l'attuale quadro normativo concernente Europol realizza un efficiente sistema di *intelligence* a disposizione delle polizie europee.

La missione di Europol è, in tal senso, quella di agevolare lo scambio di informazioni tra gli organismi investigativi, di fornire analisi strategiche e operative a sostegno delle attività di indagine svolte negli Stati europei, di porre a disposizione competenze e supporto tecnico soprattutto nei riguardi delle squadre investigative comuni, ferma restando la responsabilità dell'impiego da parte dello Stato richiedente.

Per svolgere i suoi compiti istituzionali, Europol è in grado di gestire un sistema informativo che consente l'inserimento, l'accesso e l'analisi di dati, sistema che per la verità non è ancora completamente efficiente, perché i sottosistemi di analisi e di indice risultano parzialmente attivi, mentre quello di informazione, essenziale per le attività di Europol, come ben si comprende, registra ritardi dovuti in prevalenza a problemi di natura tecnica e contrattuale. Prima di soffermarmi con una serie di riflessioni sulle potenzialità e sulle prospettive di Europol, mi sembra utile rassegnare i risultati dell'unità nazionale Europol che, come noto, è una divisione incardinata nel servizio per la cooperazione internazionale di polizia unitamente alle divisioni Interpol e SIRENE.

Per quanto attiene allo scambio informativo tra unità nazionale e sede centrale di Europol, che ha riguardato in prevalenza i settori degli stupefacenti, dell'immigrazione e del traffico di esseri umani, osservo che dinanzi ad una flessione della richiesta di informazioni registrata nel 2001 rispetto all'anno precedente, nel primo quadrimestre del 2002 si è verificato un significativo incremento di tali richieste, salite dalle 73 dell'analogo periodo del 2001 a 121.

Lo stesso *trend* si è avuto per le richieste ricevute dalla sede centrale di Europol. Parimenti, maggiori sono risultate le risposte acquisite da entrambe le strutture. Complessivamente il totale degli scambi di informazioni è stato pari a 1.178 rispetto ai 749 del primo quadrimestre del 2001. Nello stesso primo quadrimestre del 2002, peraltro, dopo la decisione adottata dal Consiglio europeo il 6 dicembre 2001, che ha consentito ad Europol di estendere la sua sfera di interesse ad ulteriori gravi forme di criminalità, il relativo scambio di informazioni non ha subito un significativo incremento per le nuove fattispecie rimanendo ancorato prevalentemente ai fenomeni criminosi trattati negli anni precedenti.

Va comunque precisato che i dati segnalati non tengono conto del volume successivo di scambio tra l'unità nazionale e referenti nazionali e ciò a causa della ancora non compiuta predisposizione del sistema informatico nazionale.

Va però detto, con riferimento al terrorismo internazionale, che dopo gli eventi dell'11 settembre e la conseguente decisione del Consiglio giustizia e affari interni del 20 settembre 2001, lo scambio informativo-operativo in materia ha registrato un apprezzabile incremento, peraltro agevolato dalla istituzione presso la sede centrale di Europol di una *task force* sul terrorismo di matrice fondamentalista islamica, che si avvale di esperti dei 15 Stati membri. Tra questi esperti, tre provengono dalle forze di polizia italiane che sino ad ora hanno offerto un rapporto informativo riconosciuto di importanza determinante ai fini dello sviluppo dell'at-

tività della *task force*, in quanto ha consentito il raggiungimento di notevoli risultati investigativi.

L'unità nazionale Europol ha, dal canto suo, coordinato diverse operazioni tra forze di polizia. Tra queste cito l'indagine denominata « operazione Girasole », riferita ad un rete criminale impegnata nel commercio di giovani donne provenienti dall'est europeo a fini di sfruttamento sessuale, indagine originata in ambito Europol e che ha visto l'Italia assumere il ruolo del paese che ha fornito il maggior contributo investigativo da cui sono scaturiti 89 ordini di arresto emessi dall'autorità giudiziaria italiana.

Va anche segnalata l'« operazione Rio », sviluppata in materia di contrasto dell'immigrazione clandestina, promossa dalla Presidenza spagnola, concernente una mirata attività di monitoraggio svolta negli aeroporti dell'Unione europea con l'ausilio dello scambio di osservatori-funzionari di polizia inviati dai rispettivi paesi. La stessa operazione, prolungata su proposta italiana, ha fatto conseguire ulteriori importanti risultati.

L'unità nazionale partecipa altresì ad altra analoga iniziativa denominata « operazione Pegasus » promossa dalla Presidenza spagnola per assicurare la cooperazione tra gli Stati membri in materia di immigrazione clandestina. Il progetto è rivolto a contrastare le reti del traffico con l'utilizzo di mezzi di trasporto internazionali di merci, nonché i flussi di clandestini attraverso i paesi del Nord Africa. Va ricordata, infine, la nostra partecipazione all'« operazione Twins » coordinata da Europol e recentemente conclusasi con l'individuazione di una struttura clandestina che, attraverso Internet, generava e scambiava una notevole quantità di immagini e filmati a contenuto pedofilo.

Va menzionato, ancora, che l'unità nazionale è stata individuata quale *National Coordination Point* in occasione della recente introduzione dell'euro, al fine di attuare, sulla base delle direttive emanate da Europol, tutte le procedure necessarie per una rapida circolazione delle infor-

mazioni riguardanti gli eventi delittuosi correlati all'introduzione della nuova moneta.

Ho già indicato in apertura che, almeno in questa fase, Europol non ha poteri sul piano operativo e investigativo in senso stretto, ed ho anche fatto riferimento alle difficoltà derivanti dai ritardi registrati nella realizzazione del sistema di informazione e prontamente rappresentati a livello di sedi istituzionali comunitarie. Ciò inevitabilmente ha inciso sul peso del flusso informativo, tanto da far ritenere necessaria una verifica della redditività di Europol nel rispetto del principio costiricavi. Sono state così affrontate le possibili cause di tali disagi, spesso derivanti dalla disciplina disomogenea sul segreto, nonché dalle difficoltà di trasmissione all'Ufficio europeo di polizia delle risultanze investigative, senza l'autorizzazione delle autorità inquirenti nazionali.

Del resto la redditività di Europol è stata valutata il 14 e 15 febbraio di quest'anno a Santiago de Compostela da parte del Consiglio informale, che nella circostanza ha ravvisato l'opportunità di una verifica dell'operatività di Europol e dei risultati ottenuti a fronte dei costi sostenuti da ciascuno paese partecipante. A questo proposito, e anche a seguito della programmazione strategico-operativa elaborata da Europol e delle valutazioni effettuate dal comitato finanziario in seno al consiglio di amministrazione, penso sia noto che è stato ridotto l'incremento del bilancio inizialmente previsto nella misura del 44,9 per cento al 28,9 per cento, che corrisponde ad una spesa complessiva di 35 milioni e 400 mila euro circa. Il contributo italiano è stato quantificato in 4.179.000 euro che corrisponde al 13,96 per cento del totale del finanziamento dell'organismo.

Debbo aggiungere che durante la Presidenza spagnola i profili gestionali di Europol sono stati esaminati dal gruppo di valutazione sulla *task force* sul terrorismo, operante in ambito Europol, e dal consiglio di amministrazione che ha dato mandato ai capi delle unità nazionali di ap-

profondire gli argomenti, considerando gli aspetti operativi, amministrativi e giuridici delle tematiche.

Uno studio finalizzato all'individuazione dei profili di criticità prodotto dai capi delle unità nazionali di Francia, Germania, Italia, Olanda, Regno Unito, Spagna e Svezia, è stato così portato all'attenzione dello stesso consiglio di amministrazione.

Desidero adesso soffermare l'attenzione sui profili concernenti i poteri e le funzioni che Europol potrebbe assumere in futuro. È emersa, in generale, una tendenza diffusa a far sì che questo organismo diventi più efficace nella lotta contro le forme più gravi di criminalità internazionale.

Infatti, dopo l'ampliamento delle sue competenze a tutti i settori dell'illecito previsti dall'apposita Convenzione (Consiglio GAI del 6 dicembre 2001, sono state poste allo studio iniziative finalizzate a consentire ad Europol di partecipare a squadre investigative comuni e di chiedere agli Stati membri di avviare specifiche indagini.

Nell'ambito del programma di potenziamento di Europol in chiave investigativa, si colloca la possibilità dell'accesso della stessa Europol al sistema informativo Schengen (SIS), nonché un suo collegamento con la istituenda polizia di frontiera europea per favorire e migliorare lo scambio di informazioni.

In questo senso, il ministro dell'interno di allora si è pronunciato in occasione del Consiglio GAI del 25-26 aprile scorso, offrendo un contributo incentrato su importanti misure compensative a fronte dell'espansione dei traffici di migranti, compresa quella relativa alla costituzione della polizia di frontiera europea, il cui studio di fattibilità è stato presentato a Roma, il 30 maggio 2001, ai ministri della giustizia e degli affari interni dei paesi aderenti.

Posso altresì affermare che tra i nuovi obiettivi a cui Europol è chiamata ne risultano due particolarmente rilevanti: il primo è la costituzione di una banca dati internazionale di immagini pedo-porno-

grafiche di ausilio alle indagini specialistiche, per la quale è stato avviato, sotto guida italiana, uno studio di fattibilità tecnico-giuridico, mentre il secondo è rappresentato dall'implementazione di un *data base*, con la collaborazione delle principali case automobilistiche, che contenga tutte le informazioni necessarie per addivenire all'identificazione di un veicolo nell'ambito dell'azione di contrasto dei furti d'auto.

Le proiezioni di tipo operativo che Europol dovrebbe compiere nel prossimo futuro inducono a tenere in debita considerazione i rapporti e i collegamenti con Eurojust, rete giudiziaria istituita con decisione del Consiglio europeo il 14 dicembre 2000.

Lo sviluppo di un'efficace relazione di lavoro tra Europol ed Eurojust è ancorato al quadro espresso dall'articolo 30 del Trattato di Amsterdam, alle conclusioni di Tampere dell'ottobre 1999 ed alle iniziative in corso in seno al Consiglio giustizia-affari interni, volte ad approfondire le modalità di cooperazione tra i due organismi, i riflessi di tale confronto sul divenire della Convenzione Europol, nonché la collaborazione di entrambi con la *task force* dei capi della polizia.

È indubbio che lo sviluppo di Europol, in senso investigativo ed operativo, ed i futuri rapporti con Eurojust risultano strettamente connessi con la previsione riguardante l'istituzione di un pubblico ministero europeo, competente a giudicare i reati di competenza di Europol. Ne discende che l'armonizzazione delle norme di diritto sostanziale e processuale penale in funzione di un *corpus iuris* europeo, costituirà il presupposto per vedere affermate le necessarie procedure inerenti alla collaborazione tra i due organismi. Un primo sforzo, al riguardo, potrebbe essere rivolto alla tutela dell'euro. In funzione dell'apertura di nuovi spazi operativi a favore di Europol, è iniziata pure una riflessione sulle possibili modifiche da apportare alla Convenzione. Il cammino di Europol verso nuove competenze porta a non sottovalutare la questione relativa al controllo democratico. Dibattiti si sono

avuti nel corso delle ultime presidenze, rivolti al potenziamento del controllo del Parlamento europeo su Europol.

Attualmente, l'ufficio europeo di polizia, rispetto alle funzioni attribuitegli, è soggetto a controlli di varia natura che possono considerarsi maggiori rispetto a quelli praticati nei confronti di qualsiasi organismo di *law enforcement* nazionale.

A questo proposito, deve essere ricordata innanzitutto l'azione svolta dall'autorità di controllo comune istituita per tutelare i diritti delle persone rispetto alla memorizzazione, al trattamento e alla utilizzazione dei dati personali curati da Europol; in secondo luogo, il diritto del Parlamento europeo di essere informato annualmente sui lavori di Europol; la consultazione dello stesso Parlamento europeo su ogni iniziativa di tipo normativo che coinvolga Europol; infine, le competenze del consiglio di amministrazione di Europol, organo di decisione tecnico-politica al quale riferiscono altri organi che svolgono funzioni di amministrazione attiva e di controllo (il controllore finanziario, il comitato finanziario, il comitato per la sicurezza e, per quanto attiene al sistema informatico, il *project board*).

L'Italia è presente in questi organi con propri rappresentanti e nell'Autorità comune di controllo con funzionari dell'Autorità del garante per la *privacy*.

Un ruolo particolare, come può intuirsi, è affidato al consiglio di amministrazione nel cui ambito la Commissione europea ha uno *status* di osservatore. La responsabilità di indirizzare e vigilare su Europol, conferita al consiglio di amministrazione, ha portato i rappresentanti nazionali a seguire con attenzione l'operato di Europol e a suggerire, di volta in volta, le necessarie proposte operative.

Da parte italiana è stato posto un particolare impegno con interventi diretti a rivisitare la normativa sulla classificazione delle informazioni per renderne più agevole lo scambio, attraverso suggerimenti per consentire una maggiore trasparenza delle procedure di assunzione del personale, solleciti per l'accesso di Europol al SIS ed impulsi diretti a salva-

guardare il rispetto del principio fondamentale di economicità delle iniziative assunte. Comunque, considerata la sfera dei poteri attribuiti ad Europol, rispetto a quelli delle polizie dei paesi membri, ritengo possa ritenersi soddisfacente il sistema di controllo, anche se un più intenso e sistematico rapporto tra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo è altamente auspicabile.

Al tempo stesso ritengo che, quando Europol sarà investita di più ampi poteri sul piano investigativo ed operativo, potrà risultare opportuno estendere le misure inerenti al controllo democratico, in ciò rafforzando il ruolo del Parlamento europeo.

Al riguardo, reputo importanti e praticabili le stesse raccomandazioni formulate dalla Commissione il 26 febbraio di quest'anno. In particolare, il Parlamento potrebbe essere destinatario della stessa relazione sui lavori svolti da Europol e oggi annualmente rimessa all'attenzione del Consiglio. Così come potrebbero essere aperte al Parlamento europeo, in sede di modifica della Convenzione Europol, le possibilità di un maggiore dialogo e scambio di opinioni con i Parlamenti nazionali (preferibilmente con un Comitato misto di rappresentanti delle sovranità nazionali) nonché la possibilità di richiedere l'audizione del direttore di Europol dinanzi alla Commissione parlamentare competente.

È evidente che, a breve e medio termine, sarà necessario ed opportuno compiere ogni sforzo per accrescere le potenzialità sia di Europol sia delle unità nazionali, soprattutto attraverso un rafforzamento delle professionalità e tramite il conferimento di quelle risorse indispensabili, specialmente a livello tecnologico, per rendere funzionante e produttivo un vero sistema di *intelligence*.

Ho detto in apertura del mio intervento delle perplessità sui ritardi del sistema informatizzato di Europol che assume una funzione strategica essenziale per la cooperazione europea ed internazionale. Affermare che i sottosistemi di analisi e di indice ancora non sono a pieno regime

significa dire che, da un lato, non si può accedere ancora agevolmente ad informazioni di analisi strategica ed operativa su fenomeni e su casi determinati, dall'altro che la consultazione dell'indice sui dati memorizzati negli archivi di analisi non è piena. Affermare che il sottosistema di informazione è parzialmente attivo significa altresì dire che solo in parte si dispone di un archivio di dati relativi alle persone condannate e sospettate di aver commesso o partecipato ad un reato di competenza di Europol o che si presume, sulla base di elementi informativi circostanziati, siano potenziali esecutori dei reati citati.

Tutto ciò evidentemente impone un'accelerazione degli adempimenti, in modo da perfezionare in tempi brevi il sistema informatico che non potrà prescindere da una corrispondente rete nazionale che colleghi l'unità nazionale con i referenti nazionali, che vanno individuati con urgenza per quanto concerne i settori dell'illecito per i quali è stata prevista l'estensione delle competenze Europol del già richiamato Consiglio GAI del 6 dicembre 2001.

Occorre in sostanza aderire in modo pieno e convinto, se si intende conferire forza ad Europol come prototipo di un modello di coordinamento europeo ideale, allo spirito della dichiarazione di Leaken adottata dal Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre 2001, in cui si rinviene la volontà di rendere le istituzioni europee più incisive, più redditive e più efficienti.

Questa è la relazione, esposta in maniera non del tutto esauriente, che voglio sottoporre alla vostra attenzione; mi premeva innanzitutto rispondere alla chiamata di questo Comitato dato che la materia è di estrema rilevanza; proprio per la sua rilevanza e la sua delicatezza, vi chiedo, ancora una volta, scusandomi per la incompiutezza, di darmi tempo per svolgere i necessari approfondimenti e per consentirmi di rispondervi in maniera più compiuta ed informata. Sono certo che le questioni che voi sollevate sono superiori al grado di informazione personale di cui

dispongo in questo momento. Confido di essere, con qualche settimana di tempo, all'altezza delle vostre domande.

Vi ringrazio per l'attenzione e per la comprensione che mi dimostrate.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo il ministro per avere accettato il nostro invito sebbene, essendosi insediato soltanto di recente al Viminale, presumo abbia molto lavoro da svolgere; nonostante ciò il ministro Pisanu ha avuto la cortesia di porre attenzione alla richiesta fatta dal nostro Comitato.

Se la sua relazione ha avuto sui colleghi lo stesso effetto che ha avuto su di me, avremo probabilmente infiniti stimoli per la formulazione delle domande.

Propongo ai colleghi, tenuto conto dei lavori delle Assemblee, di consegnare al ministro, in forma scritta, una parte delle domande; sarà poi cura del ministro, nel corso di una prossima audizione, rispondere ai quesiti formulati.

GIORGIO PASETTO. Ringrazio anch'io il ministro per la sua presenza; ringraziamento che va anche alla celerità con la quale, nonostante abbia assunto il nuovo incarico da breve tempo, si è presentato oggi per illustrarci le tematiche che si trovano alla nostra attenzione.

Ritengo opportuno soffermarmi, rispetto alla relazione illustrata dal ministro, su una serie di questioni, tenuto conto anche del lavoro che il Comitato ha svolto, a volte, in maniera itinerante; presumo, infatti, che il ministro sia a conoscenza degli incontri che il Comitato ha tenuto con gli organi di Europol.

Il ministro si è soffermato, e su ciò convergo, sul concetto di efficacia, ed ha posto il problema del rapporto tra costi e benefici, cioè tra quanto il paese investe in questa direzione e i risultati che si ottengono. Da questo punto di vista riterrei interessante non tanto conoscere il tipo di reati, anche perché esiste al riguardo un limite di riservatezza, quanto misurare, sotto questo profilo, che cosa vuol dire l'efficacia.

Un secondo problema è quello di delineare i nuovi obiettivi, tenuto conto del

vertice di Laeken e di tutto il dibattito in corso su tale tema; mi rendo conto che al riguardo esistono delle piste parallele a livello europeo, tra la Commissione, il Parlamento europeo e gli Stati membri, che, per certi versi, rispetto ad Europol, prevalgono.

Per quanto concerne i rapporti con Eurojust si è già posto il problema, in occasione di un confronto svoltosi con il Parlamento europeo, in tema di misure di contrasto e giudiziarie. In pratica, il sistema si pone soltanto a livello informativo dato che non ha lo strumento, dal punto di vista giudiziario, per poter operare.

La seconda questione che pongo riguarda il sistema informativo. Non so se il ministro ne sia a conoscenza, ma abbiamo sollevato, con grande trasparenza (ma anche con grande unità) nel primo incontro che abbiamo avuto, un problema riguardante i meccanismi di appalto, di cui si è occupata anche la stampa nazionale circa un anno e mezzo fa: non abbiamo ricevuto risposte esaurienti.

Vorrei sottoporre una terza ed ultima domanda al ministro Pisanu, con il quale sono pienamente d'accordo riguardo al problema dell'informazione e della democrazia: nei limiti della riservatezza, è necessario che i Parlamenti nazionali detengano strumenti di controllo che assicurino un certo tipo di comunicazione e di informazione; in caso contrario, si rischia che quella postazione sia sottratta al controllo democratico. Indipendentemente da ciò, cosa accade in seguito ai processi di allargamento in atto e con le strutture legate al sistema statunitense che possiedono i paesi « cuscinetto » collocati tra noi e la Russia ?

LUCIANO MAGNALBÒ. Ministro Pisanu, presso il Ministero dell'economia e delle finanze esiste un ufficio denominato UCAMP (ufficio centrale antifalsificazione mezzi di pagamento), competente in materia di antiriciclaggio; poiché essa è di competenza dell'accordo di Schengen, e dunque anche dell'UNE (unità nazionale Europol), sarebbe opportuno verificare la connessione tra i due uffici. Come dimo-

strano alcuni studi, sarebbe utile che l'UCAMP, che è stato collocato quasi marginalmente nella V divisione del Ministero, fosse alle dipendenze dirette del ministro, in modo da poter svolgere meglio l'attività di controllo. Sottopongo all'attenzione del ministro solo un'idea; deve comunque essere accertata la connessione tra questi due uffici.

La seconda delicata questione delicata riguarda gli informatori, che rappresentano una sorta di mina vagante. In Italia la protezione agli informatori è assicurata in base all'articolo 202 del codice di procedura penale; per Europol vale la stessa norma ? La Banca centrale europea finanzia gli informatori tramite un'iniziativa a cui partecipano sei banche degli Stati membri: vorremmo sapere se anche l'Italia vi partecipi e se risultino notizie riguardo agli stanziamenti.

In terzo luogo, vorrei conoscere un'analisi dei rapporti e delle connessioni tra Europol ed Eurojust; credo che ciò sia necessario perché è in atto una formazione riguardo al diritto penale europeo. Si tratta di un tema che dovrà essere approfondito.

TINO BEDIN. Il mio intervento riguarda la parte dell'informativa del ministro concernente la relazione al Parlamento sulla convenzione Europol, cioè il documento che con tempestività, alla data del 31 dicembre, il suo predecessore ha fatto pervenire al Parlamento; è un punto che desidero sottolineare favorevolmente, perché la tempestività è fondamentale per l'attività del Comitato che, in base a questa relazione, dovrebbe svolgere il suo lavoro. Riguardo a tale relazione vorrei sottolineare alcune esigenze: la prima è che essa contenga una sorta di « sotto relazione » del rappresentante italiano nel consiglio d'amministrazione. Credo utile che la relazione del nostro rappresentante sia contenuta in quella presentata al Parlamento; essa, inoltre, dovrebbe indicare l'apporto con il quale l'Italia contribuisce allo sviluppo di Europol, specificando anche quali idee non vengono accettate in sede di Unione europea o in sede di consiglio di amministrazione di Eu-

ropol. Completerei il quadro con i dati riguardanti la disponibilità di organici, in modo tale da rendere chiaro il tipo di risorse umane che l'Italia mette a disposizione. Sapevamo che i rappresentanti italiani presenti nella *task force* antiterrorismo erano due, mentre il ministro ne ha citati tre: evidentemente, il numero è stato opportunamente incrementato.

Per quanto riguarda i rapporti tra il Comitato ed il Governo, vorrei sottolineare che nel *dossier* che gli uffici della Camera hanno con grande diligenza preparato è contenuta anche la relazione di Europol al Consiglio: chiedo al Governo di valutare l'opportunità di inviare formalmente al Parlamento italiano (ai Presidenti delle due Camere, affinché lo trasmettano al Comitato) il testo della relazione affiancato da una valutazione del Governo stesso, in modo tale da conoscere le iniziative italiane, ma soprattutto per assicurare al Parlamento italiano la possibilità di discutere delle decisioni di Europol. Ripeto, si tratta di una richiesta che avanza in modo formale e che nasce da un'esigenza politica.

Per quanto riguarda il controllo democratico, il ministro ha riferito sullo stato della situazione, incentrando il suo intervento sulla funzione del Parlamento europeo, che ritengo importante; credo però che, nel rinnovo della Convenzione, il ruolo dei Parlamenti nazionali debba essere ben specificato: non semplicemente derivato da quello del Parlamento europeo, ma pari ad esso. Da questo punto di vista, l'Italia può costituire un modello, perché è una delle poche nazioni che si sono dotate di un Comitato e, dunque, può legittimamente proporre che a livello europeo nasca un Comitato simile al nostro, di tipo interparlamentare, in cui i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo alla pari possano svolgere una funzione di controllo democratico.

GIUSEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Chiedo scusa, un Comitato dei Parlamenti nazionali con il Parlamento europeo?

TINO BEDIN. Sì. Per capirci, mi riferisco al modello della COSAC, la conferenza delle Commissioni per gli affari europei, che è un organismo previsto anche dal Trattato di Amsterdam. Ritengo che, se il Comitato che ho citato fosse inserito nella Convenzione, potremmo anticipare una delle questioni che il ministro ha posto - è l'unico appunto che rivolgo al ministro, anche se è stato superato dalla parte conclusiva del suo intervento - perché non dobbiamo ingenerare l'idea che Europol sia già una polizia attiva, mentre non ha ancora le competenze per essere tale. Poiché la sicurezza è uno dei maggiori bisogni della società europea, se dessimo questa impressione rischieremo la delusione dei cittadini europei.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Ministro Pisanu, vorrei rivolgerle un personale ringraziamento per la sua presenza; lei, realisticamente, ci ha ricordato i limiti dei poteri investigativi ed operativi di Europol, i ritardi nell'applicazione delle competenze, gli squilibri di carattere finanziario e dunque la necessità (credo di interpretare il suo pensiero) di concedere una maggiore implementazione delle risorse finanziarie per porre a regime questo importantissimo sistema.

Il ministro ci ha anche ricordato le difficoltà di dialogo, ad esempio tra Europol e SIS: il nostro Comitato ne ha potuto drammaticamente prendere atto durante una recente visita. Ciò nonostante, a nessuno sfugge l'importanza del ruolo di Europol; forse non in sintonia con l'intervento del senatore Bedin, vorrei affermare che mi sembra che, pur ritenendo opportuno il controllo democratico da parte dei Parlamenti nazionali, ingigantire eccessivamente strutture di carattere burocratico ed interventi apparentemente di controllo possa incidere in forma negativa sulla dinamicità di Europol, del suo importante ruolo, spesso legato ad esigenze di assoluta riservatezza.

Sono molti i grandi temi presenti sullo scenario politico europeo, e non solo, come l'allargamento dell'Unione europea, con quello che da ciò può derivare sul piano dei controlli delle frontiere esterne;

le crisi violente che, ormai da molti mesi, caratterizzano il bacino del Mediterraneo, come ad esempio la recentissima crisi del Governo turco che apre uno scenario molto preoccupante come elemento fondamentale di chiusura e di arresto all'espansione del processo islamico; il crescere del terrorismo avente radici anche sul territorio europeo; la diffusione di un mercato della criminalità gestito a livello di *joint venture*, nazionali ed internazionali, non solo nel settore dell'immigrazione clandestina ma anche in altri settori, come ha correttamente ricordato oggi il ministro, quali la pedofilia e il traffico delle armi e delle droghe, nonché i reati cosiddetti minori ma anch'essi ugualmente importanti.

Occorre rendere forte l'esigenza di fornire ad Europol una grande capacità operativa e, in questo senso, ritengo che il nostro Governo possa e debba svolgere un ruolo forte e trainante per conferire ad Europol, oltre l'operatività come polizia di investigazione, anche gli strumenti operativi che le consentano di agire e di conseguire risultati efficaci in tema di sicurezza, non solo del territorio nazionale, ma anche di quello europeo.

PIETRO TIDEI. Ringrazio il signor ministro per la sua presenza; siamo perfettamente consapevoli del fatto che non abbia avuto il tempo di porre attenzione su queste tematiche, viste le enormi incombenze che gravano sul ministero che da poco è stato chiamato a dirigere.

Il ministro ha giustamente parlato degli sforzi che il Governo deve fare per accrescere il ruolo e le funzioni di Europol; a tale scopo, ha anche individuato alcuni percorsi. Tra questi, l'intensificazione degli scambi tra le singole polizie, una maggiore integrazione con i sistemi informativi — SIS, Schengen e così via —, l'implementazione di dati, un maggiore apporto e un coordinamento più qualificato, infine, una maggiore integrazione tra i sistemi Europol ed Eurojust. Detto ciò, chiedo al ministro come spieghi, a fronte di tali e tante esigenze, la riduzione della previsione di incremento della spesa complessiva ri-

spetto all'anno precedente (dal 44 per cento al 28 per cento); dico questo perché, in tale riduzione, mi sembra di rilevare un minimo di contraddizione.

La seconda questione sulla quale, brevemente, intendo soffermarmi concerne la mia condivisione dell'idea di prevedere l'istituzione di un comitato interparlamentare lanciata dal senatore Bedin, in quanto non ritengo che con esso aggraveremmo né burocratizzeremmo il sistema, soprattutto perché non credo che tale comitato interparlamentare avrebbe la possibilità di entrare direttamente nel merito delle indagini. Si tratterebbe, invece, di svolgere un controllo sull'attività complessiva, sul metodo; quindi, una garanzia maggiore per i singoli Parlamenti nazionali.

PRESIDENTE. Se volessimo considerare, in modo irriverente, l'Europa come un grande condominio, ritengo che non sia soltanto chi abita al pianterreno a doversi occupare della sicurezza di tutto l'edificio; pertanto, il discorso di una polizia europea di frontiera riveste interesse, tenuto conto che gli 8 mila chilometri di costa del nostro paese lo espongono geograficamente, prima ancora che politicamente, a rischi di immigrazione che oggi, dopo gli eventi dell'11 settembre, vanno considerati non solo rispetto al fenomeno positivo dell'immigrazione classica, ma anche rispetto a potenziali terroristi che potrebbero entrare nel nostro paese.

Pertanto, signor ministro, le chiedo, per quando avrà modo di ritornare in questa sede, di fornirci informazioni e delucidazioni su queste tematiche.

GIUSEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Presidente, fornisco la risposta ad una questione che mi sta particolarmente a cuore, riservandomi, come detto, di rispondere in maniera esauriente sulle altre importanti questioni sollevate.

Condivido totalmente l'idea di istituire un comitato interparlamentare di controllo. Sono personalmente persuaso che né in Italia né in alcun altro paese democratico si possa attuare una politica efficace di sicurezza e di ordine democra-

tico senza il rispetto rigoroso dei poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento.

Approfitto di questa sede parlamentare — al di fuori di essa continuerò ad osservare il precetto del silenzio che mi sono imposto — per dire che in questa direzione si sta sviluppando l'azione che, nella veste di ministro dell'interno, ho appena iniziato a svolgere. Questo è il senso dell'iniziativa che ho assunto quando, non potendolo desegretare, per le disposizioni della magistratura bolognese, ho sentito il dovere di rimettere alla valutazione del Comitato di controllo dei servizi segreti il rapporto Sorge sulla vicenda del diniego della scorta al compianto professor Biagi. Come voi sapete, successivamente, il Copaco mi ha consegnato, insieme ai Presidenti di Camera e Senato e al Presidente del Consiglio dei ministri, una relazione, lasciando a me la facoltà di renderla o meno pubblica. Ho voluto renderla pubblica. In quella relazione, esercitando un potere di indirizzo vero e proprio, il Comitato di controllo sui servizi segreti mi ha dato delle indicazioni operative sulla base delle quali ho convocato per venerdì prossimo il comitato nazionale per la sicurezza. Quelle indicazioni avranno un seguito operativo, le cui valutazioni di carattere ri-

servato naturalmente verranno sottoposte allo stesso Comitato. Riepilogo e richiamo questa vicenda soltanto per ribadire la posizione di principio che ho tenuto a sottolineare subito: non si fa politica di sicurezza senza la necessaria trasparenza democratica; e non c'è trasparenza ed efficacia democratica se non c'è il rispetto rigoroso dei poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento.

Con questo spirito spero che, tra il Governo e questo Comitato si possa sviluppare un dialogo positivo nell'interesse generale.

PRESIDENTE. In questo senso, da parte nostra vi è disponibilità totale. Ringrazio ancora una volta il ministro e i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 ottobre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

